



L'impegno sul fronte interno

Con la seconda guerra mondiale accadde quello che era già avvenuto con la prima: le donne entrarono massicciamente nel mondo del lavoro occupando i posti lasciati liberi dagli uomini mandati a combattere. Vennero impiegate nelle fabbriche, nelle scuole, nell'amministrazione pubblica, nei trasporti, nell'agricoltura e nei servizi. Alla retorica della maternità il regime accostò ora quella del patriottismo, chiamando le donne a collaborare allo sforzo bellico con una campagna propagandistica che esaltava i valori militareschi, l'odio per il nemico e la felicità di mandare i figli al fronte. La svolta

arrivò l'8 settembre 1943, quando Mussolini venne incarcerato e l'esercito, lasciato a se stesso, fu allo sbando. A quel punto furono molte le donne a scendere in piazza contro la guerra con il motto "non si parte", ma la conclusione del conflitto non era ancora vicina. Furono sempre le donne ad aiutare i soldati renitenti, a cui fornirono nascondigli, cibo e vestiti affinché non si facessero scoprire con la divisa ancora addosso.

Le donne furono protagoniste della Resistenza

Le partigiane

La Resistenza rappresentò un momento di ribellione di massa, una sorta di risveglio delle coscienze che vide tante donne appartenenti a ogni strato sociale, di ogni idea politica e religiosa, prendere consapevolezza della necessità di ribellarsi al nazifascismo e di por fine al più tragico conflitto che sia toccato all'umanità. Alla guerra di liberazione contro i nazifascisti parteciparono più di centomila donne, alcune combattenti, altre addette alla logistica, come le staffette.

Contrariamente all'idea che le armi fossero uno strumento solo maschile, molte partigiane impararono presto a usarle, nonostante la perplessità di alcuni loro compagni di lotta. Elsa Oliva, comandante in Val d'Ossola (Piemonte), ricorda in seguito di aver così risposto a chi le voleva impedire di partecipare ai combattimenti: "Non sono venuta qua per cercarmi un innamorato. Io sono qua per combattere e ci rimango solo se mi date un'arma e mi mettete nel quadro di quelli che devono fare la guardia e le azioni. In più farò l'infermiera. Se siete d'accordo resto, se no me ne vado [...] Al primo combattimento ho dimostrato che l'arma non la tenevo solo per bellezza, ma per mirare e per colpire [...]". Tra le partigiane si calcola che circa 5000 vennero arrestate, torturate e condannate; 2750 furono deportate e 623 vennero fucilate o caddero in combattimento. A esse si aggiunse un gran numero di donne incarcerate o uccise per aver fiancheggiato i partigiani, nascondendoli o sfamandoli. 19 di loro ricevettero, a conflitto finito, medaglie d'oro al valore militare, di cui 15 alla memoria, ma il loro coraggio e il loro sacrificio sono caduti nell'oblio oppure sono utilizzati a fini retorici nelle commemorazioni ufficiali.



◀ **Guerra di liberazione** Una partigiana della Brigata Garibaldi con al collo dei nastri di proiettili per mitragliatrice.

